

# I NOSTRI ARTISTI



N. 22 FRANCO LIBERATI

Leopoldo Fregoli

(con 5 illustrazioni)

Finchini  
FIRENZE

Cent. 10

CASA EDITRICE  
SALVATORE BIONDO  
PALERMO

Franco Liberati

# LEOPOLDO FREGOLI

Biografia aneddotta

*Con 5 illustrazioni*

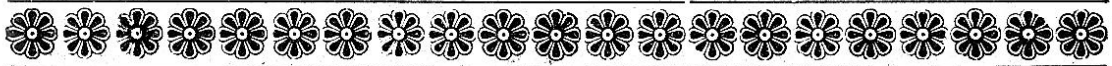


PALERMO  
CASA EDITRICE - SALVATORE BIONDO  
VIA ROMA N. 54

—  
PROPRIETÀ LETTERARIA



LEOPOLDO FREGOLI



L professore Paolo Mantegazza, alcuni anni or sono, volle prendersi il lusso di fare una specie di trattato di *Scienza sul palcoscenico* e, appunto con questo titolo, scrisse un lungo articolo sulla *Nuova Antologia*.

L'articolo voleva rispondere in particolar modo a quell'aureo libro di Luigi Rasi: «*l'Arte del comico*,» e pretendeva di obbligare l'attore italiano a frequentare... le scuole di antropologia.

Il valentissimo Rasi rispose per le rime all'illustre professore, negando che gli studiosi profondi di scienze frenologiche... siano stati, per avventura, degli attori discreti.

Infatti — che io mi sappia — Lombroso e Mantegazza; Lavater e Piderit; Enrico Ferri e Lemoine, non hanno mai disimpegnato neanche la *parte*... di un servitore... che non parla.

Per far ridere o per far piangere, bisognava, secondo il Mantegazza, passar nottate intere a studiare il modo di gestire, quello di camminare, quello di emetter la voce, ecc. ecc.

« Gli artisti, — egli scriveva, — con un'arte più progredita, capiranno che si deve avere una *profonda* cognizione della faccia umana e dei suoi movimenti, perchè è appunto con essa e con questi che si commuove il pubblico: perchè vi sono certe espressioni, che sollevano una burrasca nel pubblico, e che valgono da sole tutto un poema. »

« Noi, camminando — aggiunge il professore — muoviamo sempre le braccia, e senza accorgercene... Orbene:

l'artista drammatico, ignorante o timido, è talmente preoccupato del pubblico che lo guarda, da sopprimere per fino quei gesti automatici, che farebbe spontaneamente, naturalmente, senza averli mai imparati, se non fosse sulla scena.»

E non solo del volto e dei gesti si preoccupa il Mantegazza, ma sinanco del vestito.

Egli dice: « Il vestito esercita una influenza grandissima sulla mimica. Basti a questo proposito ricordare i nostri vestiti europei, nei quali siamo, direi quasi, insaccati, e la mobilità dell'antico palio romano e degli attuali vestiti dell'India...

« Vi sono movimenti del vestito che hanno una tale intensità di espressione, una tale efficacia, da destare la ammirazione e l'entusiasmo, da strappare i più caldi applausi.

« E mi basti un solo esempio: Un personaggio della scena, dopo una lunga e angosciosa esitazione, prende una determinazione difficile, dura, fors'anche crudele... Ebbene: (è sempre il professore che parla) egli non lo dice, e non pronunzia una sola parola, ma colle mani *tira fortemente all'ingiù il soprabito, poi eseguisce lo stesso movimento sulla sottoveste: si ferma un istante, e si abbottona il soprabito, rapidamente, energicamente, e tutti capiscono che quell'uomo ha dubitato, ha lottato, e, infine, ha preso una forte risoluzione: e tutto questo è stato detto, per grandissima parte, colla mimica del vestito.* »

Io non so se nessun attore italiano abbia mai messo in pratica queste teorie del Mantegazza: certo nel sacro regno di *Guittalemmè*, ho visto più di un *Guitto* abbottonarsi *rapidamente* il soprabito, in un momento di grande esitazione. Non ho veduto, però, debbo confessarlo, che, dopo il soprabito i guitti tirassero in giù la sottoveste. Il Mantegazza non deve credere, del resto, che questa mancanza sia dovuta a disprezzo delle sue teorie.

Il *Guitto* non porta mai sottoveste.



Il ricordo dello studio fatto sull'*arte del Palcoscenico*, dal celebre autore di « *Un giorno a Madera* » e dell' « *Arte di prender moglie* », mi è stato suggerito dalla biografia che intendo fare di Leopoldo Fregoli.



LEOPOLDO FREGOLI nella *danza serpentina*

Ecco qui un uomo che sa di *scienze frenologiche* e di *antropologia*, quanto io so di lingua giapponese; e che pure da varii anni suscita l'ammirazione di tutti i pubblici del vecchio e del nuovo mondo; provocando la più sana e igienica ilarità!

Perchè questo è principalmente da riconoscersi: Leopoldo Fregoli è uno dei più benemeriti benefattori dell'umanità sofferente.

Eppure se domandate a lui:

— Scusa, hai studiato, forse, la mimica *centrifuga*, e la mimica *centripeta* nel trattato *frenologico* del Mantegazza?— Vedrete che egli vi risponderà imperturbabilmente:

— Questo, mio caro, è tutto studio *fregologico*, e nient'altro. Nessuna verità più vera e più giusta di questa.

Chi è Leopoldo Fregoli! È Fregoli.

Donde viene? Da Fregoli.

Dove va? Che fa? Fregoli!

Fregoli sempre, dappertutto, per tutti: Fregoli è tutto!

Egli è duce e maestro di sè stesso: capostipite di una razza, la quale è composta soltanto di lui; caposcuola di un genere di studi, dei quali egli è cultore unico... e raro!

I miei lettori, però, non si contenteranno di queste quattro frasi gettate lì — penseranno essi — tanto per trarsi d'impaccio, e vorranno sapere del Fregoli la vita e i miracoli.

È giusto, tanto più che di miracoli ce n'è da contar parecchi.

Leopoldo è nato proprio in Roma — *alma mater* — circa trentacinque anni fa, nei paesi della Fontana di Trevi.

Suo padre era esercente di una trattoria nella quale il figliuolo esercitava la nobile missione di cameriere.

Gli affari, però, andarono male, e la trattoria fu chiusa.

Fregoli allora *abbracciò* la professione del meccanico, riuscendo ad essere ammesso nell'officina delle ferrovie.

Però, la passione sua non era quella di fabbricar chiodi; un'altra ne covava di sotto la cenere, e questa era la passione per i giuochi di prestigio.

Che volete? far scomparire, davanti agli occhi del pubblico, gli oggetti più visibili e farli poi ricomparire; schiacciare gli anelli in un mortajo e poi ridurli sani e senza ammaccature di sorta, a coloro che li avevan prestatati; far uscir dei pesci vivi da una vasca gelosamente

nascosta in una tasca impermeabile; indovinare il numero pensato e farlo uscire dalla canna di una pistola... eran tutte cose che mandavan in sollucchero il buon Leopoldo, che — quando non poteva avere pubblico più numeroso, — si contentava di eseguire qualche giuochetto ai suoi compagni di officina.

Del resto, un campo da sfruttare c'era : ed era rappresentato da tutti i seminari e i collegi di Roma, nei quali, durante il carnevale, specialmente, sono apprestate delle rappresentazioni a soli uomini, con musica comica, giuochi di prestigiazione ecc.

Divertimenti innocenti che servono a togliere molti bimbi dalle gazzarre del carnevale, e che dànno modo ai seminaristi di sentire, almeno una volta, *I due sergenti al cordone sanitario*, o *Bartolomeo e la cavalla*.

Il pubblico di questi ritrovi, è dei più vari e dei più tipici.

C'è il vecchio monsignore che torce la bocca ogni qual volta l'attore allude, sia pur lontanamente, a qualcosa di poco morale, e c'è il giovinetto vizioso che avidamente aspetta il *doppio senso*, e se ne bea.

C'è l'intransigente che ad ogni *battuta* che dica male degli *usurpatori*, batte trionfalmente le mani, c'è chi ride ad ogni più assurda sciocchezza; chi ride quando c'è da piangere; chi si soffia il naso ad ogni accenno commovente.

Tutto un insieme di spettatori che non varca mai la soglia di un pubblico teatro, e che giudica più bravo l'attore che più strilla; andando in sollucchero quando entra il caratterista, col naso rosso, la pancia obesa, la scatola del tabacco in mano, e un enorme fazzoletto colorato fuori della tasca dell'immenso soprabito.

In questi seminari, Fregoli, insieme all'amico suo Crescenzi, cominciò ad esercitare le sue funzioni di prestigiatore, fra l'entusiasmo universale.

Tolgo da un libro di Oscar Mercatali, due aneddoti che si riferiscono appunto a questo periodo della vita di Leopoldo Fregoli :

Un giorno Crescenzi, uomo meno intelligente ma più *quadrato* di Fregoli, abbordò l'amico e con tutta quella serietà che lo distingue anche nelle cose più ridicole, gli disse :

— Senti, in questi circoli ricreativi divulgiamo la nostra abilità e non ci facciamo una posizione.



— Pare anche a me, — rispose impensierito Fregoli, — e allora?

— Dammi bene ascolto — seguì Crescenzi — ho scoperto un terreno inesplorato che può essere per noi la vera terra promessa.

— Dimmi, dimmi...

— Un canonico, mio amico, mi ha invitato per stasera in un collegio di chierici perchè li diverta con qualche giuochetto. Vieni anche tu e, guadagnata la posizione, rimaniamo padroni del campo.

Il ragionamento di Crescenzi ebbe il pieno consenso di Fregoli, e la sera i due amici si presentarono, con aria compunta, al Collegio Cattolico.

Crescenzi aveva preparato un trucco destinato a gran successo.

In un giuoco Fregoli si faceva dare tre pezzuole bianche; le annodava; le faceva sparire in un bel mazzo di gigli, dal quale, poi, toglieva tre bandierine papali bianche e gialle con tanto d'iscrizione

### **W. il Papa Re!**

Figuratevi il successo della *trovata* e le risate di cuore che si facevano Fregoli e Crescenzi, uscendo da quello stabulario di fanatici!



Così fra la politica... opportunista applicata ai giuochi di prestigio e l'officina, Fregoli passava la sua prima gioventù.

I buoni seminaristi — col loro obolo — pagavano i vizi di questo basso mondo ai due prestigiatori. E non era sempre il semplice obolo che il Crescenzi e il Fregoli esigevano per i loro giuochi, ma il più delle volte era anche la cena che quei furboni scroccavano alla dispensa del seminario.

Il mezzo adottato per arrivare a ciò, era curiosissimo. Fregoli chiamava da parte l'economista generale, un canonico grasso e tondo come un tordo di ripasso, e gli diceva:



LEOPOLDO FREGOLI da *prima ballerina*

— Reverendo, questa sera ho preparato un giuochetto nuovo a base di...

— Politica... bravo, bravo!...

— Politica, benissimo: è intitolato: la *Frammassoneria*.

— Benone, benone! E, mi raccomando, prima del giuoco un bel discorsetto...

-- Non dubiti, lasci fare a me. Però prima di eseguire questo giuoco, ho bisogno di un pollo arrosto e di un fiasco di vino...

— Un pollo?... un fiasco?... — borbottò l'altro.

E Fregoli pronto:

-- Non capisce, reverendo?

Nel finale del giuoco, il fiasco rappresenta quello fatto dai liberali nelle passate elezioni ed il pollo la povera Italia sulla quale mangiano tutti i novelli patriotti.

Il canonico cominciava a capire.

— Vedrà che succedesse — seguitava Fregoli, a cui lo stomaco vuoto dava insolita parlantina — vedrà che succedesse quando, alla fine del giuoco, mostrerò la carcassa del pollo, privo del più piccolo lembo di carne: «Eccovi, o signori,» dirò, «eccovi l'Italia come è ridotta dalla sconfinata, libertà dei nostri cari fratelli!»

Il canonico, colle lagrime agli occhi, stringeva a Fregoli ambe le mani, e fiasco di vino e pollo arrosto erano subito consegnati all'egregio prestigiatore.

Non importa che vi dica che, almeno per quella sera, i veri liberali *sbafatori* erano Fregoli e Crescenzi, i quali spolpavano quell'Italia, sotto l'effigie di pollo arrosto, colla voracità di un battaglione di... patriotti...



Furono quelle le prime battaglie, chiamiamole così, d'arte: senonchè duravano ben poco: come vi dissi più sopra, nei seminari è permesso di divertirsi soltanto nel carnevale.

Allora il Crescenzi ideò di organizzare una rappresentazione al *Metastasio* di Roma.

Val la pena di stralciare questo incidente nella vita del Fregoli, tanto esso è grazioso e caratteristico. Sentite: Un giorno, poco prima della rappresentazione che Crescenzi

aveva fissato, Fregoli vagolava per le vie, quando fu attratto da un grande manifesto, in cui, a lettere cubitali, si leggeva :

## PROSSIMO ARRIVO

*a Roma*

*dei rinomati illusionisti*

### **Fratelli Dawenport**

— Ecco la nostra rappresentazione rovinata ! — pensò Fregoli.

E si recò a comunicare la notizia all' amico Crescenzi.

— Sai chi viene a Roma ?

— Chi ?

— I Dawenport !

— Ma che Dawenport — rispose Crescenzi. — I Dawenport son già morti da qualche ventina d'anni.

— Eppure nei cartelli si legge : *prossimo arrivo a Roma dei fratelli Dawenport*. Non son mica cieco io.

Crescenzi allora, riprendendo quell'aria di serietà che non abbandona mai nelle grandi occasioni, disse :

— Sai tu chi è uno dei fratelli Dawenport ?

— No.

— Io.

Risata clamorosa di Fregoli.

— Sai tu chi è l'altro fratello Dawenport ?

— No.

— Tu.

Altra risata di Fregoli, con relative congratulazioni all'amico per la trovata.

Venne finalmente la sera della rappresentazione attesa forse più dai creditori dei... due fratelli Dawenport che dal pubblico.

Gente di buona volontà se ne trova sempre : e fra biglietti e... *scapaccioni* fu fatto un mezzo teatro.

Non sto a far la cronaca della serata, altrimenti dovrei constatare un insuccesso di Fregoli — di lui che non sa cosa sia insuccesso.

Dirò soltanto che l'ultimo esercizio fu una vera catastrofe.

Dal cappello dato da uno del pubblico i due... Dawenport dovevano levare quanto è necessario per una succolenta cena.

Le bottiglie che Fregoli teneva legate in un mazzo dietro la marsina, non si sa per quale strana combinazione, scesero giù al livello delle gambe.

Il pubblico li per li non se ne avvide; ma la cosa non isfuggì a uno del loggione, il quale la fece notare, gridando, agli altri.

Fu il segnale della tempesta, ed i fischi furono così clamorosi che dovè calarsi la tela prima ancora che la cena... fosse imbandita.

— Una volta sola sono stato fischiato — dice spesso Fregoli — ma quella volta !...



Dopo questa infelice prova, il nostro Leopoldo si iscrisse nella *Società Filodrammatica Pietro Cossa*, desideroso di percorrere una rapida sì, ma non gloriosa carriera.

Dopo poche recite egli era divenuto l'*enfant gaté* del pubblico, il quale andava in visibilio dinanzi a quel giovinotto che la faceva da uomo e da donna.

Si raccontano a questo proposito due aneddoti che io vi riferisco nella loro integrità:

Di Carnevale, epoca in cui Fregoli poteva girare per le strade impunemente in abiti muliebri, si presentò una notte, a tarda ora a casa.

Suonò il campanello e, al babbo che domandava: «*chi è ?* » rispose con voce femminile:

— E' in casa Leopoldo ?

— Non è in casa, quello scapestrato, — rispose il buon vecchio, a cui rincrescevano i ritardi notturni del figlio. — E se anche fosse in casa, vi pare che questa sia l'ora di venire a disturbare la gente ?

— Io ne ho il diritto — rispose strepitando la *ragazza* — sono una donna vilmente tradita da quell'infame seduttore.

E giù uno scroscio di pianto e relativo svenimento.

Il canuto genitore, non abituato a queste scene... nervose, corse in cucina a cercare dell'acqua fresca per far riavere la misera svenuta.

Ma, quando ritornò, sapete chi trovò comodamente sdraiato sul canapè, colla sigaretta in bocca?

Il figlio, che, nella sua breve assenza, aveva in fretta spogliati gli abiti femminili, e se ne stava ad aspettarlo per dargli la baia.

Appena riavutosi dallo stupore, il buon vecchio mandò fuori un *te possino*... con tutta l'effusione dell'animo.

E aveva ragione, poveretto!

Dove se ne è andato il rispetto paterno?!..

Un'altra pure carina è la burletta fatta, in Roma ad un venerabile e rispettabile senatore.

Ve la racconto, perchè ne vale la pena.

Il senatore X, oltre ad essere uno dei membri più importanti dell'Ufficio Centrale, era anche il membro più attivo e più influente della Giuria per il conferimento dei premi alle migliori maschere nei veglioni del *Costanzi*.

Fregoli e Crescenzi — anche qui entra il simpatico Crescenzi — facevano in quell'epoca all'amore con due vezzose sartine del *Pontecorvo* — l'aristocratico *tailleur* della Capitale.

Queste due sartine erano, per avventura, non solo amate e amanti dei due giovani amici, ma erano altresì le protette del vecchio senatore.

Le due ragazze, che avevano ottenuto il premio nel primo veglione, mercè quella protezione, si fecero un dovere di presentare all'onorevole senatore i due rispettivi amanti, dando loro uno dei più comodi gradi di parentela.

E si capisce, poverette!

Dato ed accettato un tal... legame, non perdevano il protettore e si trovavano sempre vicino ai loro adorati.

Vi ricordate l'adagio latino: *miscere utile dulci*?

Ecco la sua vera applicazione!

Fregoli e Crescenzi — pieni di brio e di spirito di... *champagne* — fecero subito breccia nell'animo del vecchio senatore.

— Siete proprio due giovanotti simpatici, — badava a dire.

— E lei non conosce la sorella di Fregoli — disse allora Crescenzi. — È un vero bottoncino rosa.

— Peccato che io debba partire, — aggiunse Fregoli, — altrimenti domenica l'avrei portata mascherata al veglione.

— La può mandare con la cugina, — osservò il senatore che già pregustava un saporito boccone.

— Sì, sì, — dissero in coro le ragazze.

Così dunque fu fissato.

La domenica Crescenzi, vestito da *Ernani involami* faceva bella mostra di sè, portando in giro al veglione del Costanzi una simpatica *Follia*, indossante un elegantissimo costume.

Il senatore l'adocchiò:

— Che le dicevo, onorevole? — mormorò Crescenzi allo orecchio di lui. — Metta una buona parola per lei, nella distribuzione dei premi.

— Sarà mia cura.

Infatti la *Follia* ebbe il secondo premio ed una... succolenta cena dal senatore, il quale quella sera fece più sciocchezze del solito.

Avrete già capito che la *Follia* altri non era che il nostro Fregoli.



Dalle tavole del palcoscenico filodrammatico, Fregoli passò alla vita del soldato, destinato, di leva, ad un reggimento di cavalleria.

Dopo poco tempo, però, dalla cavalleria fu passato in artiglieria, « perchè », dice Fregoli, « c'era una certa analogia fra quel reggimento e il mio ex mestiere di orologiaio: difatti in parecchie città, quando l'orologio segna mezzogiorno, spara il cannone. »

Passata la visita medica, fu domandato a Fregoli:

— Lei suona qualche strumento?

— Sì, — rispose Fregoli, — il pianoforte.

Una risata omerica accolse la risposta di Leopoldo, ed egli non fu assegnato alla musica del Reggimento.

Raccontare ai miei lettori la vita di Fregoli soldato sarebbe veramente pregio dell'opera mia, ma l'intero volume non basterebbe.

Egli arrivò al grado di caporal furriere, e il suo primo passaggio a caporale lo deve a questa trovata:

Per l'esame di calligrafia, fattogli passare per provare se sapeva scrivere, redasse la seguente sciarada:

*Primiero ed ultimo uniti bruciano,  
Secondo nega.  
Il totale un distinto capitano  
Del forte e prode esercito italiano.*

L'esaminatore era il capitano Tinozzi (*Tizzi-no*), il quale non potè a meno di promuovere con entusiasmo il soldato sciaradista. Fregoli trascorse i primi mesi del servizio militare a Bologna, finchè, fatta una burla ad un ufficiale del suo reggimento, fu costretto, per evitare guai maggiori, a domandare di essere assegnato al battaglione d'Africa.

La traversata durò quattordici giorni, e quando Fregoli arrivò a Massaua, era già preceduto da una fama mondiale, e vollero subito che egli entrasse impiegato al circolo degli ufficiali, per organizzare qualche divertimento.

Ecco come il povero Mercatali raccontava questo inizio della carriera canzonettistica del nostro Leopoldo:

Installato nel suo nuovo ufficio, Fregoli mise in opera tutta la sua attività per rispondere meglio che fosse possibile all'aspettativa del pubblico, composto in massima parte di ufficiali ed impiegati governativi.

Il primo spettacolo da lui messo in iscena fu un'operetta di sua composizione e musicata da un suonatore massauino.

Non ve ne parlo, chè è meglio tacerne.

Dirò soltanto che nel manifesto si leggeva, dopo il titolo ed i personaggi dell'operetta:

### **Coristi e Coriste**

*d'ambo i sessi (sic!)*

Dopo questa operetta, che ebbe un successo colossale, specialmente per le coriste — le quali erano soldati sotto le più grottesche vesti femminili, — Fregoli non ebbe più freno...

*Cantico dei Cantici, La figlia di Jefte, Amore senza stima, La Signora dalle Camelie;* tutto egli eseguiva, ed in quelle produzioni in cui la disposizione delle parti glielo



permetteva, sosteneva tre, quattro, cinque parti, comprese le *prime donne*.

Ma ad onta di questi... delitti... artistici, egli da molto tempo, meditava qualcosa che doveva poi condurlo alla celebrità — una specie di azione drammatica che fosse spietatamente logica come un dramma, e dilettaesse quanto una farsa.

Egli aveva nella mente, in embrione, il *Camaleonte*.

Gli mancavano gl'indumenti e la pratica per eseguirlo.

Però la provvidenza lo aiutò.

Non so come, nè con quali mezzi, ma certo è che un giorno gli abitanti di Massaua lessero nel manifesto del loro teatro massimo *Regina Margherita*, che nella sera si sarebbe rappresentato :

## **Camaleonte**

*scherzo tragidrammusicomico in 1 atto*

*e cinque personaggi*

*del Signor X.*

*(L'Autore assisterà alla rappresentazione)*

Nessuno era a parte del segreto di Fregoli :

Il *Camaleonte*, come è ben prevedibile, ebbe un successione e, naturalmente, si chiamò fuori l'autore.

Allora *Giacomo* — il cameriere — ultimo personaggio che si presentava sulla scena, passò dietro le quinte e facendo conto di porgere la mano all'autore recalcitrante, spinse fuori Fregoli in *frack*.

Lì per lì non fu capito il *trucco*.

Ma, compreso, gli applausi diventarono talmente insistenti da assumere proporzioni allarmanti.

Il *Camaleonte* ebbe il suo battesimo.

Per quanto ancora embrionale, il *Camaleonte* fece un grande effetto sull'uditorio italo-africano.

I *basci buzuk*, gli alti dignitari indigeni della colonia, gli ebrei mercanti ridevano *ad lacrymas*.

Fregoli avrebbe diritto ad una medaglia per aver tenuto alto il nome dell'Italia all'estero.



LEOPOLDO FREGOLI da *canzonettista francese*

Le spie, — non si dimentichi che Massaua si trovava allora in istato di guerra — riportarono al nemico come qualmente gli Italiani sembrassero pochi e fossero invece molti, poichè gli uomini si moltiplicavano a vista d'occhio.

Un'altra creazione di Fregoli in Africa è il duetto dell'*Educande di Sorrento*, che egli, con sublime verecondia, chiama: *duetto impossibile*.

Ve ne voglio raccontare la genesi in poche parole. Fregoli si trovava in Africa, e già si era fatto un nome al teatro massauino per la sua bella voce di soprano, tanto che si vedevano per la città dei ritratti di Fregoli in acconciatura femminile, con questa iscrizione :

Caporal magg. L. FREGOLI.

*Prima donna di prosa e di canto.*

Nel repertorio Fregoliano figurava anche il duetto dell'*Educande di Sorrento* che egli cantava con un giovane Tenente, anch'esso artista primario al teatro del nostro felice possedimento africano.

Non so perchè — nè Fregoli me lo ha voluto dire — una bella sera in cui era annunziato il sullodato duetto, il Tenente mandò a dire che egli non cantava più.

V'era un rimedio — quello di tutte l'impreses d'ora, d'una volta e dell'avvenire: l'immane striscia col non meno immane *per indisposizione* ecc. ecc.

Ma Fregoli non volle adattarsi a tale banalità: prese una maschera qualunque, la dipinse in modo da rassomigliare, in lontananza, al Tenente disertore — chiamiamolo così, giacchè scrivo di un militare — poi se l'accomodò alla meglio dietro le spalle, e si presentò alla ribalta eseguendo il duetto.

Il pubblico che sapeva il perchè della defezione del succitato Tenente, fu vinto dallo spirito e dalla *trovata* di Fregoli, e applaudì freneticamente.



Terminato il tempo della ferma, ecco che ritroviamo il nostro Fregoli nella patria sua, diletta flodrammatico, con un repertorio di novità acquistate, come avete visto, in terra africana.

E lo ritroviamo in un circolo denominato: *La Follia*.

Chi scrive è stato compagno di Leopoldo, appunto in questo meschino ritrovo.

Perchè poi si dovesse chiamar *Circolo*, una cameracciaretangolare, posta al pianterreno di un palazzo ai Prati di Castello, io non lo so; ma il fatto si è che in quella bottega,—oh! crudele smania filodrammatica! — avevamo eretto un palcoscenico. Figuratevi: sei quinte, nessun tappeto; quattro scene, un tavolino sganganato e una mezza dozzina di sedie, che dovevan servire pure ad uso di poltrone e sofà: era tutto il corredo del trovarobe.

Il presidente del Circolo, un ex sotto-Ufficiale dell'esercito, divenuto Ufficiale... d'ordine in un ministero, presiedeva, oltre che alle recite, al *buffet*, facendo cucinare dalla moglie degli enormi piatti di *spaghetti* al pomodoro, che venivano serviti, poi, al modico prezzo di 30 centesimi la porzione, ai miseri auditori di un *Giorgio Gandi* da strappazzo o di un *Lupo di mare* che più ragionevolmente avrebbe potuto chiamarsi *Cane... di terra*.

Fregoli era il brillante della compagnia, ma cedeva alle volte qualche parte a un giovanotto istraelita, che gli pagava questa sorte di favori con... dei sigari toscani. Fregoli aveva la sua rivalsa: le trasformazioni. Cantava, dinanzi a un rispettabile pubblico di sartine e bustaie, il duetto delle *Educande di Sorrento*: « *Un bacio, un bacio rendimi* » e le cinque parti del *Camaleonte*.

I vestiti non erano certamente i più adattati e i più lindi; forse quelli femminili appartenevano a qualcuna delle meno eleganti sue ascoltatrici; ma che monta? il pubblico batteva le mani, gridava, si entusiasmava davanti a quel giovanotto, che veniva fuori con un genere assolutamente nuovo; a quell'uomo - donna, che portava la sua voce dal tono di un buon baritono centrale, a quella di un soprano che tocca il *mi*, con la stessa disinvoltura con la quale avrebbe tracannato un bicchiere di Frascati.

E la buona gente, che gremiva il Circolo *La Follia*, aveva ben ragione di esclamare, uscendo dalla rappresentazione: « *Certo, per sei soldi, non si potrebbe volere di più.* »

Capite?

Dopo la recita si ballava, e Fregoli dirigeva la sala. Con la sua brava coccarda bianca a filetti d'oro all'occhiello, egli si spolmonava a chiamar quadriglie, mettendo a

posto i più riottosi, spingendo fra le file gl'insubordinati, sempre in un francese, ... fatevi conto così: « *Les cavaliers vis à vis à la dame! Balancez! Tour de mains! En avant la première!* No così *vous êtes la seconde!* E per Dio viè qua! che sei sordo? *La seconde changez la place!* Tu va là! Che fai? Varda che imbroglio! *Tutti à la place!* »

E li una spiegazione in questo linguaggio:

« La première è questa qui; voiantri sete le seconde, quelli de faccia alla première, sete la troisième; de faccia alla seconde c'è la quatrième.

« Quanno dico avanti la première, l'antri fermi. *Allons donc! Cavaliers vis à vis à la dame! Balancez! Tour de mains! En evant la première! Changez la place!* È ricominciato l'imbroglio. Cavaliè! *Anda tutti a mori ammazzè!!* »

E, finita con una fragorosa risata la quadriglia, si cominciava l'assalto ai sopra descritti spaghetti al pomodoro.



Compagno di Fregoli — nelle stesse *parti brillanti*—era Filippo Cruciani. Immaginate un omino bassino, miope parecchio, con una pancia rotondetta, due guancie paffute prive di baffi.

*Crucianetto* — lo chiamavano così — aveva un debole per la recita a vapore: era una specie di Padre Agostino in quarantottesimo.

Egli recitava tutte le domeniche con una passione indomabile, e i piccoli occhi mandavano bagliori di gioia, quando l'applauso del pubblico veniva a coronare le sue fatiche. Filippo Cruciani è stato da me soprannominato il *benefattore dell'umanità*: ed infatti non c'è persona che a lui si sia rivolta, la quale non abbia ottenuto il beneficio domandato. Un povero comico ha la pelliccia in pegno, e non sa come fare perchè non venga venduta? Si rivolge a *Crucianetto*.

Una cameriera, — vecchia — ha smarrito il proprio portamonete? Niente paura: rimedia *Crucianetto*. Un amico ha bisogno di quattrini? Un padre non sa come mantenere il figlio alla scuola? Tutti da *Crucianetto*.

Data questa predisposizione a far del bene, niente di anormale, dunque, che egli vedesse in Fregoli un soggetto da innalzare e migliorare.



LEOPOLDÒ FREGOLI da *canzonettista spagnuola*

Ed ecco che Leopoldo, appunto per cura di Cruciani, lascia il camerone della Filodrammatica per la sala del Caffè-concerto *Esedra*, scritturato a quindici lire serali.

Una vera fortuna da dar le vertigini!

Presentarsi, avere il battesimo del successo dal pubblico, essere battezzato dalla critica come tipo eccezionale di artista, fu tutt'uno.

In breve tutti i caffè-concerto di Roma e quelli d'Italia si contesero il repertorio *Fregoliano*, finchè, lasciati questi locali, Leopoldo non affrontò, con una compagnia di sua proprietà, il pubblico dei più grandi teatri d'Italia.

Il successo si è mantenuto sempre allo stesso diapason: entusiastico.

Ma Fregoli ci era, ormai, conteso dall'estero, ed eccolo in viaggio per lunghe *tournées* nella capitali d'Europa ed in quelle dell'America, finchè non va a domandare il giudizio del pubblico parigino.

Là, dove l'artista di varietà fiorisce come pianta naturale; ove il caffè-concerto assurge a vera forma di arte, Leopoldo Fregoli ha avuto moralmente e finanziariamente uno dei più grandi successi che Parigi ricordi.

Un incendio distrusse, in una notte, tutti i suoi capitali, ebbene: un esercito di sarti e di macchinisti furono messi in opera, e dopo pochi giorni il gran pubblico di Parigi, stipato nella sala del vasto teatro, riacclamava l'artista italiano!



In rapida rassegna ho passata la vita di Leopoldo Fregoli: dai momenti più tristi della sua vita di semisfaccendato, fino alla celebrità e alla ricchezza.

A questo punto vien fatto di domandare a qual genere di arte appartenga il repertorio di Fregoli, e a quel genere vada ascritta l'esecuzione di esso.

La domanda però è inutile: la risposta non risolverebbe alcun problema.

Quello che è certo, si è, che il pubblico si è trovato di fronte ad un genere totalmente nuovo, ad un repertorio personale dell'attore, il quale spazia dalla canzonetta alla

commediola; dallo scherzo comico alla caricatura; dalla imitazione alla esercitazione acrobatica.

Qualcuno ha voluto, in principio, torcer la bocca dinanzi alla parola: *artista*. Io, che ho di questa parola la venerazione più sconfinata, dico che l'Arte non ha e non può avere limiti di sorta: L'intagliatore non solo non offende l'Arte, ma esso ha diritto di chiamarsi, artista più che operaio.

Un uomo che interpreta con coscienza e senza banalità la canzonetta: *il prevète*; che riproduce con deliziosa caricatura la *canzonettista principiante*; che con signorile *verve* vi dà la visione esatta della *canzonettista parigina*; che con rapida trasformazione, può farvi passare dinanzi agli occhi tante figure e tante macchiette, tolte e strappate alla vita, creando tipi e commedie; quest'uomo deve — secondo il mio modesto avviso — chiamarsi artista.

Leopoldo Fregoli passa la vita beneficando quanti più può, e non pochi artisti italiani debbono a lui fraterni soccorsi.

A bene terminare questo opuscolo modesto, basti, infatti, rammentare che Leopoldo Fregoli è socio benemerito della *Cassa di Previdenza fra gli artisti drammatici d'Italia*.





1. Baccini Ida—*Il diamante di Paolino.*
2. Capuana Luigi—*Una birichinata.*
3. Roux Onorato—*Albagia punita.*
4. Tartufari Clarice—*Camicia rossa.*
5. Simonatti Spinelli E.—*Muffy.*
6. Cioci Alberto—*Frottolino.*
7. Boghen Conigliani E.—*La figlia del pescatore.*
8. Evelyn—*Il Piffero magico.*
9. Benedicti Caterina—*Fiorelli.*
10. Lauria A.—*Avventure del giovane Otello.*
11. Fava Onorato—*Le pantofole del Re.*
12. Baccini Ida—*Solo al mondo.*
13. Simonatti Spinelli E.—*Il pesce fatato.*
14. Capuana Luigi—*I salvadanari.*
15. Fava O.—*Il diavoleto di Marechiaro.*
16. Piccioni Augusto—*Piripicchio.*
17. Baccini Ida—*Fra le scarpe e la grammatica.*
18. Boghen Conigliani E.—*Dalle tenebre alla luce.*
19. Vertua Gentile Anna—*La campana del soccorso.*
20. Zeno Raffaele—*Il lumino da notte.*
21. Capuana L.—*Nell'isola degli automi.*
22. Capuana L.—*Nel regno delle scimmie.*
23. Capuana L.—*Volando.*
24. Capuana L.—*La città sotterranea.*
25. Vertua Gentile Anna—*I pattini d'oro.*
26. Evelyn—*L'uccellino dalla lingua tagliata.*
27. Vertua Gentile A.—*La casa delle orfane.*
28. Jack la Bolina—*La scoperta portentosa.*
29. Fava Onorato—*Un viaggio a Ranopoli.*
30. Piccioni Augusto—*Grancetto.*
31. Vertua Gentile Anna—*Giulio in vacanza.*
32. Fulvia—*Nel paese delle sorprese.*
33. Vertua G. A.—*Una storiella che pare impossibile.*
34. Perodi Emma—*Il martirio di due innocenti.*
35. Vertua Gentile Anna—*Mirtillo.*
36. Evelyn—*Le peripezie d'una gatta.*
37. Vertua Gentile Anna—*Strano naufragio.*
38. Signorini G.—*La storia d'un abito vecchio.*
39. Piccioni A.—*Sbarazzino il cacciatore.*
40. Vertua Gentile Anna—*Storiella vera.*
41. Baccini Ida—*Un'avventura di Ceralacca.*
42. Santelli Giambattista—*Babbo Terenzio.*
43. Fazzini Fommei Giulia—*Le lanternaie.*
44. Vertua Gentile A.—*Biondina-Bianchina.*
45. Salvi Edvige—*Natale felice.*
46. Roggero Egisto—*Le rose del Natale.*
47. Coleschi Domenica—*La strega.*
48. Vertua Gentile A.—*Il piccolo "sportman."*
49. Barberis Luigi—*Nella spoglia d'una cicogna.*
50. Baccini Ida—*Desma e Dasma.*
51. Ghiselli E.—*Il pulcino smarrito.*
52. Grossi Mercanti—*Casa mia, mamma mia.*
53. Vertua Gentile Anna—*Enrico l'invidioso.*
54. Simonatti Spinelli E.—*Un piccolo eroe.*
55. Bernardini A.—*La bambola rubata.*
56. Vertua Gentile A.—*Le monellerie di Cecchino.*
57. Fazzini Fommei G.—*Il moro dal mantello rosso.*
58. Mazzoni Lisa—*Bertuccia—Nonna Maria.*
59. Bonomo Silvio—*Chi la fa, l'aspetti.*
60. Boghen E.—*Le trasformazioni della Principessina.*
61. Forcellati Luigi—*La fiducia in Dio.*
62. Conti Odoardo—*Tra i briganti.*
63. Braccioni P.—*Il Conte Ugolino.*
64. Altieri Guido—*Lo schiavo.*
65. Benedicti Caterina—*Per una libellula.*
66. Luigi di S. Giusto—*L'orso Martino.*
67. Altieri Guido—*Sulla Costa d'oro.*
68. Erpianis Giulio—*I figli della bugia.*
69. Altieri Guido—*Un eroe del mare.*
70. Vertua Gentile A.—*Viaggio di nozze di Titi e Momè.*
71. Altieri Guido—*Fra gli indiani.*
72. Bazzi Tullio—*Bagonga.*
73. Simonatti Spinelli Elvira—*Il redivivo.*
74. Erpianis Giulio—*Il cuor di Pagliaccino.*
75. Altieri Guido—*Un'avventura nel Gange.*
76. Altieri Guido—*Perduta fra le solitudini.*
77. Vertua Gentile A.—*Santuccio della grotta.*
78. Bazzi Tullio—*Marionette birichine.*
79. Altieri Guido—*I Robinson.*
80. Simonatti Spinelli Elvira—*Charitas.*
81. Bazzi Tullio—*Il Natale di Topolino.*
82. Altieri Guido—*Nelle foreste vergini.*
83. Altieri G.—*Un'avventura in Siberia.*
84. Simonatti Spinelli E.—*Angelo biondo.*
85. Vertua Gentile A.—*Raglio espressivo.*
86. Bazzi Tullio—*Pazienza... e avanti.*
87. Altieri Guido—*Fra i ghiacci.*
88. Simonatti Spinelli Elvira—*Nennè.*
89. Bazzi Tullio—*Ninì la superba.*
90. Vertua Gentile A.—*L'eco di Papigno.*
91. Altieri Guido—*I cacciatori di lupi.*
92. Simonatti Spinelli Elvira—*Il congedato.*
93. Bazzi Tullio—*Il donnino.*
94. Mastropaolo M.—*Piccolo gobbo.*
95. Vertua Gentile Anna—*Salto in bicicletta e via.*
96. Simonatti Spinelli Elvira—*Ricca e povera.*
97. Vertua Gentile Anna—*In cerca di lavoro.*
98. Mastropaolo M.—*L'orfanello.*
99. Bazzi Tullio—*Enghele.*
100. Altieri Guido—*Il piccolo esploratore.*
101. Castelli Brunetto—*Cuor d'oro.*
102. Altieri Guido—*Il corsaro del Fiume Rosso.*
103. Siotto-Ferrari Larissa—*Fedor.*
104. Altieri Guido—*L'Aquila bianca.*
105. Bocca Sandro—*Ciclone.*
106. Altieri Guido—*Lo stregone della palude nera.*
107. Bruna—*Le due gemelle.*
108. Altieri Guido—*Un dramma nel deserto.*
109. Mastropaolo M.—*Benedetta la pace!*
110. Altieri Guido—*Il deserto di ghiaccio.*
111. Simonatti Spinelli E.—*Fra Sesto e Firenze.*
112. Altieri Guido—*La perla nera.*
113. Lauria A.—*La trovatella di Zi' Pascale.*
114. Altieri Guido—*Il vampiro della foresta.*
115. Bruna—*Pagliaccetto.*
116. Altieri Guido—*L'isola delle scimmie.*
117. Lauria Amilcare—*Un povero maestro.*
118. Altieri Guido—*Il baleniere.*
119. Frittelli Ugo—*Leprino.*
120. Altieri Guido—*Nel paese dell'oro.*
121. Vittori Giovanna—*Pare una fiaba.*
122. Altieri Guido—*I naufragatori del Canada.*
123. Mastropaolo Michele—*Nobile azione.*
124. Vittori Giovanna—*La Regina Margherita.*
125. Bruna—*Treccia d'oro.*
126. Altieri Guido—*Le valanghe degli Urali.*
127. Siotto-Ferrari L.—*La monetuccia di Rina.*
128. Altieri Guido—*Il re degli antropofagi.*
129. Simonatti Spinelli E.—*La grotta misteriosa.*
130. Altieri Guido—*Nel paese dei diamanti.*
131. Bruna—*Gli educatori di Nonno Fulgenzio.*
132. Altieri Guido—*Nella pampa argentina.*
133. Simonatti Spinelli Elvira—*La bocca del leone.*
134. Fracassini G.—*I naufraghi dell'abisso.*
135. Mastropaolo M.—*Il comizio delle bestie.*
136. Altieri Guido—*Il fanciullo rapito.*
137. Erpianis G.—*La pecorina di Gesù Bambino.*
138. Altieri Guido—*Perduti fra i ghiacci del Polo.*
139. Bruna—*L'avventura d'un piccolo ciclista.*
140. Altieri Guido—*Il vascello fantasma.*
141. Erpianis G.—*Cio che fruttò un biglietto del tram.*
142. Gamberai E.—*L'anello della mamma.*
143. Mastropaolo Michele—*Sogno orribile!*
144. Bruna—*In balia dei venti.*
145. De Bono Ballone I.—*La mia cara ordinanza.*
146. Bechini Napoleone—*Caino nella luna.*
147. Mastropaolo M.—*Mangiapappa e Cavaprosciutta.*
148. Bruna—*I diavoli neri.*
149. Erpianis G.—*Il panettone di Tommy.*
150. Mastropaolo Michele—*Povero scemo!*